

Il Vangelo di Matteo ci pone in questa ascesi sul monte andando alle sorgenti della purezza, di fonti di acqua viva; andando alle sorgenti in alta montagna a dissetare il nostro cuore con quell'acqua che toglierà ogni sete come Gesù disse alla samaritana.

In questa intimità, in questo scenario così suggestivo Gesù ci consegna quelle parole che saranno portate a valle, come un fiume di grazia, dal nuovo popolo, dal suo popolo, oggi da ciascuno di noi. Le beatitudini sono la *magna charta* dei cristiani perché ci invitano a non distrarci per quella naturale tentazione, a volte anche necessaria, di guardarci intorno, ci invitano a fissare lo sguardo su di lui, a fissare il nostro sguardo su queste parole. Quanto manca nel nostro cuore, nella nostra vita di vivere queste parole! Questa è la fiducia che il Signore ci chiede. Quanto sappiamo essere poveri di spirito, quanto sappiamo fidarci che il nostro pianto sarà consolato, quanto sappiamo vivere logiche di mitezza, soprattutto oggi in questo mondo; quanto la nostra fame e sete di giustizia sa rimanere fedele ai nostri principi anche in luoghi e in situazioni in cui non solo è difficile ma è ormai comune pensiero quello di poter trovare altre alternative; quanto la logica della misericordia è logica di vita per ciascuno di noi, nella vita concreta, oggi, adesso?

Nella bella esperienza che viviamo qui in parrocchia con le confessioni mensili di Giovani e Riconciliazioni – quanto l'abbiamo scelto questo cammino – senza la misericordia di Dio nella nostra vita è inutile andare da altre strade, per altri sentieri; senza l'umile e gioiosa remissione del nostro cuore di fronte all'infinita grazia di Dio sulla nostra vita la nostra parola non sarà altro che un cembalo che tintinna, non parlerà mai al cuore di nessuno perché non si è lasciata plasmare dalla grazia di Dio. Se come comunità parrocchiale tenessimo fisso questo cammino di confessioni mensili io credo che fiumi di acqua viva sgorgerebbero dai nostri cuori.

Quanto questa logica della pace abita le nostre famiglie o nella pretesa della verità continuiamo a seminare distanze? Fino a che punto siamo disposti ad essere operatori di pace? Cioè gente che opera la pace, un fatto concreto, non è un'idea, non è un teorema, ogni uomo dovrebbe fare così, dai grandi ai piccoli – quanto io divento operatore di pace, mi lascio crocifiggere per la pace?

Quanto, anche nella persecuzione? Ritorna due volte la parola giustizia nelle beatitudini, ne sentiamo oggi più che mai l'esigenza di una giustizia alta, ricca di misericordia reale e concreta nelle nostre vite; quanto sappiamo, pur perseguitati nell'ingiustizia, rimanere fedeli? L'ingiustizia delle volte è qualcosa che accade, semplicemente, nella nostra vita che non è così come vorremmo, che ci sentiamo ingiustamente colpiti nelle relazioni della nostra vita, nelle amicizie, addirittura nei figli, perseguitati dalla vita. La prova suprema dell'amore: quando ingiustamente qualcuno, qualcuno che conosci, qualcuno che ti è vicino ingiustamente dirà male contro di te a causa del Signore; questa è la prova suprema dell'amore, questa è l'espressione alta della libertà del cuore, questo è ciò che Dio desidera da noi, non una umanità distaccata, spiritualizzata ma una umanità profondamente incarnata proprio perché ha saputo lasciarsi travolgere da un fiume di grazia che scende dal monte delle beatitudini e irrorà la nostra vita di una inevitabile gioia, gratitudine.

Il Signore risponde profondamente a questa esigenza del nostro cuore, così reale e comune ad ogni uomo: la nostra felicità – la vera beatitudine. Qui c'è una sorgente che ti porta ad una vera beatitudine, ad una vera e piena beatitudine; una felicità che non è fatta di cose, di pretese ma di un tempo pieno, il tempo dell'amore, il tempo del dono, il tempo di una letizia che si distende e si apre dove non pensi di dover fare tu chissà che cosa ma sai che Dio nel tuo niente – come ci ha ricordato San Paolo – farà opere grandi; quel tuo niente che però deve essere consegnato nell'amore di Dio.

Ecco l'importanza dei sacramenti perché tu devi diventare sacramento, come comunità parrocchiale, dell'amore di Dio cioè segno e strumento della sua presenza. Ecco che Dio non ha paura dell'umiltà, lui che è il più umile vuole che noi siamo il suo segno, vuole che noi uniti agli altri nella fraternità della chiesa diventiamo segno della presenza reale di un Dio vicino, che rende felice l'uomo, che consegna la felicità non di un momento, di un sabato sera bruciato come ieri non so da quanti giovani, adulti in maniera effimera, fine a sé stessa che lascia solo un mal di testa, uno smarrimento; quella felicità invece che ti lascia il giorno dopo una sana nostalgia e la certezza di poterla rivivere, ripetere. Quella felicità che non avrà fine.

Ecco, vorrei lasciarvi con questa ultima parola. Quando siamo un po' stanchi, quando siamo nelle difficoltà ripeti: Dio ti ama per sempre. Ripeti questa evidenza, questa certezza: l'amore di Dio non avrà fine, tu sei

destinato ad una felicità eterna, questa è la nostra parola più bella. Non fermiamoci all'oggi, pur sapendo che è oggi che è oggi che conquistiamo e scopriamo ancora meglio quel destino che Dio ha posto su ciascuno di noi: una felicità eterna. Sapessimo dare ai nostri giovani questa certezza! Noi siamo destinati a una eternità beata, a una beata eternità. L'eredità del regno dei cieli vuol dire entrare con questo pensiero che sconvolge la tua vita, non ti può lasciare uguale; è più forte del tuo lavoro, della tua professionalità, del tuo studio, ti darà più forza nelle prove perché sai di essere destinato ad una beata eternità

Dio vuole darti non qualcosa, ma un'eternità, beata che comincia già adesso perché se questo pensiero abita il tuo cuore esci da questa celebrazione che non puoi essere triste, qualunque sia la tua condizione, anzi ancora più appassionato proprio perché hai attinto dalle sorgenti, ti sei lasciato condurre in alto, a una sorgente purissima che toglie ogni sete, ogni altra sete ... ti disseta, un amore che disseta.

Troverai inevitabilmente che l'unica logica responsabile, ragionevole del nostro vivere è il rilanciare l'amore, e rilanciare il dono della tua vita, rilanciarla nella contingenza lasciando che Dio operi meraviglie nella tua vita, e attraverso la tua vita.